



ELOGIO DEL RITARDO

Ritmi da ritrovare

Di Elisabetta Rasy - da: Ventuquattro

Nel 1977 Roland Barthes scelse per il suo primo seminario al Collège de France un tema singolare: "Come vivere insieme". Non si trattava di un corso di istruzione per l'uso, piuttosto di un'indagine sulle forme della convivenza umana. Ma il tema vero, la chiave di tutto il discorso del celebre maestro, era il ritmo. Anzi, quello che lui definiva, con una parola rubata ai monaci del Monte Athos, "l'Idioritmo": dal greco *Idios*, cioè proprio, privato, e *rhythmos*, che attraverso il latino diventa il vocabolo che oggi usiamo. L' "Idioritmo" che affascinava tanto il semiologo francese indicava un'utopia: la perfetta conciliazione del proprio ritmo personale con il ritmo della vita collettiva. E gli asceti dell'Athos, che vivevano ognuno per proprio conto ma partecipavano ai riti del monastero, ne erano un celestiale esempio.

Barthes, coltissimo e sofisticato lavoratore delle più disparate culture, introdusse le sue lezioni con un'ordinaria scenetta di vita quotidiana. Qualche mese prima dalla finestra aveva visto una madre che teneva per mano il figlio cercando di trascinarlo al ritmo del suo passo, che il piccolo non riusciva a seguire. Più la madre stratonava, più il bambino risultava in ritardo. Perché, suggeriva il *maitre-a-penser*, chi parla di ritmo parla anche di ritardo.

Il ritardo è un inciampo, un'incidente rispetto a una ritmicità condivisa - o imposta - di fronte alla quale ci troviamo spesso, come il bambino della parabola, in disperato difetto. Chi oggi non computa sistematicamente qualche ritardo nella propria vita scagli la prima pietra: c'è sempre qualcosa che resta indietro, e ognuno fatica ad andare a tempo con se stesso. Barthes, alla ricerca del ritmo giusto della convivenza umana, era dalla parte del bambino e non per mera tenerezza: se la madre gli avesse prestato più attenzione, se avesse accordato il passo al suo, forse avrebbe perso l'autobus ma avrebbe guadagnato respiro, serenità e sintonia con il figlio. Avrebbe seguito, insomma, la massima di Paul Klee, "segua ognuno il battito del suo cuore".

Barthes, autore puntualissimo, anzi sempre in anticipo sui tempi con saggi che scompaginavano i saperi acquisiti, vedeva il ritardo come una divinità tutelare: un demone fastidioso e insieme sapiente che restituisce tempo al tempo-tempo perduto, tempo ritrovato, comunque un contrattempo che ci riporta a noi stessi, a un profondo ritmo interiore. Proviamo a prestare attenzione ai nostri e altrui ritardi. Forse ci daranno un suggerimento per vivere meglio insieme. Non si tratta di esaltare la lentezza contro il mito novecentesco della velocità. È, invece, proprio questione di ritmo: ritmo né da tenere, né da perdere, ma da trovare.